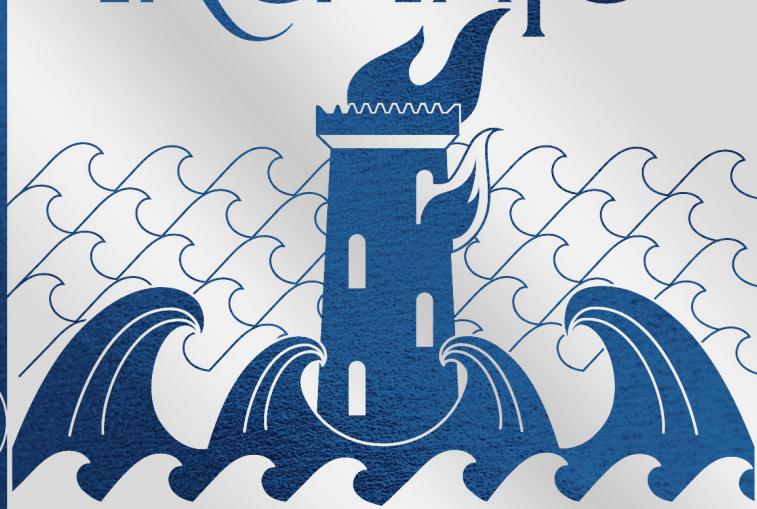


ELLA ARCHER

# ABISSI E INCANTO



IL RACCONTO DI ARIS



THE HIDDEN SOCIETY

ELLA ARCHER

# ABISSI E INCANTO



IL RACCONTO DI ARIS



il castoro  
**OFF**





## IL RACCONTO DI ARIS

### Scomparsi.

Non hanno lasciato alcuna traccia, dietro di sé.

Non è bello riflettere su una cosa del genere in una sera di festa, ma in una stanza affollata si sente ancora di più l'assenza. È inevitabile, quando tutti si divertono, pensare a chi manca.

Cerco di dirti che Sveva e Yasin non possono essere veramente svaniti nel nulla. Forse sono fuggiti insieme. O forse sono nascosti dietro le maschere che mi vorticano attorno.

Non ci volevo neanche venire, qui. Un ballo in costume in una villa d'epoca affacciata sul mare? Tom, Elisa e Irma non ci rinuncerebbero per nulla al mondo. Io preferirei un falò sulla spiaggia.

Ma non posso permettere che accada qualcosa ai miei amici. Le sparizioni delle scorse settimane si sono verificate proprio durante feste come questa. Forse perché si va a un ballo in maschera per nascondere la propria identità e celare, insieme al volto, l'intenzione.



Osservo la gente al centro della sala, le ampie gonne di broccato che si gonfiano a ogni giravolta. Nel chiarore dei candelabri, i ragazzi e le ragazze sembrano fantasmi ipnotizzati dalla luce. In un angolo, una piccola orchestra diffonde una musica lenta e le sue note avvolgenti si intrecciano a fruscii di stoffe preziose, a sorrisi appena accennati sotto le maschere di velluto.

È allora che la vedo.

La ragazza si muove tra la folla come acqua tra le dita, lieve e sfuggente. Indossa un abito in raso celeste, che a ogni movimento sottolinea le sue forme. Sul viso ha una maschera color oltremare e della stessa sfumatura è anche il girocollo di seta che le avvolge il collo sinuoso. I capelli neri sono raccolti in un'acconciatura trattenuta da uno spillone d'argento.

Mi immobilizzo. Provo il desiderio, improvviso e irrazionale, di sentire la sua voce. Vorrei avvicinarmi, parlarle.

«Ti stai divertendo, Aris?»

La domanda di Tom mi coglie di sorpresa. Il mio amico è apparso accanto a me, e mi porge un calice di cristallo colmo di un liquido dal colore improbabile.

«Non c'è male», rispondo prendendo il bicchiere. «Senti, tu la conosci...?» Mi volto per indicargli la sconosciuta, ma non la vedo più. Eppure, non può essere andata lontano.

Forse è uscita sulla spiaggia.

«Conosco chi?», domanda Tom.

«Mi è sembrato di vedere...» Scuoto la testa. «Fa niente, la ritroverò.» Mi porto il bicchiere alle labbra. Assaggio. Il sapore non è male, anche se non capisco che cosa ci sia dentro.



Cerco di godermi la festa, almeno un po'. È stato proprio Tom a prestarmi il costume che indosso e che fa pendant con il suo, anche se sono piuttosto sicuro che i pirati dei secoli passati non si vestissero così. Mi sono dovuto infilare una giacca grigio azzurra, ricamata con fili d'argento, che lascia intravedere le ampie maniche della camicia bianca. Sul volto ho una maschera argentata che mi limita la visuale, cosa decisamente irritante. L'unico dettaglio che non mi dispiace è la fondina che porto alla cintola, con tanto di pistola. Finta, naturalmente.

Il mio amico, con il costume che, a differenza mia, indossa con disinvoltura, più che un pirata sembra il migliore dei cortigiani. Sarà che lui è davvero di origine nobile.

«Non c'è niente di meglio di una maschera per rendere un viso più interessante», commenta allegramente Tom, osservando i danzatori.

Seguo la direzione del suo sguardo.

E ritrovo *lei*.

La ragazza in raso celeste.

Ma, con un certo disappunto, scopro che è in compagnia. Sta ballando con un ragazzo tanto alto e imponente, quanto lei appare delicata. È vestito di porpora e d'oro e la stoffa che gli copre la metà superiore del volto fa intuire, al di sotto, lineamenti perfetti come quelli di una statua. Completano l'opera i capelli lisci, lunghi, sottili e talmente chiari da sembrare quasi bianchi.

Il costume di lui ricorda il tramonto, quello di lei l'alba. Il rosso e il celeste si alternano come il giorno che sfuma nella sera e poi riprende il suo ciclo infinito. Il vortice della loro



danza è ipnotico. Sono quasi irreali, come figure di un carillon, talmente leggeri da non toccare terra.

Tom, notando che sto fissando i due sconosciuti, osserva: «Zayd ha due nuovi amici interessanti». Zayd, che in questo momento sorseggia un cocktail circondato da una nuvola di ammiratori, è il figlio dei proprietari della villa in cui ci troviamo ed è una conoscenza di lunga data della sua famiglia. «Ma fossi in te, Aris, starei lontano da lei. Lui non sembra per niente amichevole.»

«Lui non sembra per niente umano», lo correggo, per scherzare. «E neanche lei.» Non ho mai visto due persone dotate di una bellezza così surreale. Sembrano uscite da un quadro.

Subito dopo mi accorgo che ho quasi dimenticato il motivo per cui sono qui. La paura che spariscano anche i miei amici. Mi affanno a cercare con gli occhi Irma ed Elisa. Le trovo facilmente. Anche loro sono impegnate nel valzer.

Elisa, con un abito bianco da angelo e due piccole ali attaccate alla schiena, volteggia insieme a una ragazza bionda che ho già visto altre volte. Le due sono vicine, talmente vicine che i loro visi spesso si sfiorano, le loro mani si stringono un po' più forte.

Irma invece è vestita da demone, un costume che le si addice. È più minuta rispetto a Elisa, ha capelli corti e castani e sugli occhi una maschera d'un rosso fiammante che non nasconde i lineamenti affilati tanto quanto i suoi giudizi. Il ragazzo che balla con lei sembra attraente, anche se piuttosto goffo.

«Quella la conosci invece?», mi chiede Tom, indicando la biondina con un cenno del capo.



«La ragazza che balla con Elisa? Sì. Sono uscite insieme qualche volta.» Ci penso un attimo. «Mi pare che si chiami Jasmine.»

Tom agita il bicchiere vuoto. «Ho bisogno di un altro di questi», dice con un tono che vuole sembrare scherzoso ma non lo è davvero. Conosco bene il mio amico, lo capisco quando qualcosa non va.

«Tom...», esordisco, ma lui ha già fatto qualche passo in avanti.

Attorno a noi, la musica si spegne. L'orchestra nell'angolo della sala si rilassa in una pausa, prima di ricominciare.

Irma congeda il suo ballerino senza pensarci due volte e si avvia verso le porte spalancate sulla spiaggia. Intanto, Elisa e Jasmine si salutano con un inchino, senza togliersi gli occhi di dosso. Poi la bionda le dà un leggero bacio sulle labbra e si allontana in uno svolazzo di stoffa. Elisa resta immobile, come stordita. Quando si riscuote anche lei va verso la spiaggia, seguendo Irma. E la stessa cosa fanno pure la ragazza in raso e il suo compagno di valzer.

Io raggiungo Tom, che è impallidito.

«Prendiamo anche noi una boccata d'aria?», gli propongo. «Così io mi stacco dalla parete e tu sei contento. E magari mi dici che cosa ti succede *davvero*.»

Lui non protesta e ci dirigiamo fuori, oltre la porta finestra spalancata.

Ora che le danze sono sospese, tutti gli ospiti si sono riversati all'aperto.

Devo ammettere che questa villa è un gioiello. È su tre livelli e in ognuno c'è un ampio terrazzo panoramico. Il mio pre-



ferito è il pianoterra, che affaccia direttamente su una spiaggia privata e, quindi, sul mare.

Respiro l'aria profumata di salsedine.

Mi sento a casa.

La mia barca è ormeggiata poco lontano, anche se nel buio non la posso vedere, così come non riesco a scorgere il profilo maestoso e severo del Vesuvio. Oltre il mare, disegnato sull'orizzonte, il vulcano dorme nell'oscurità.

Mi viene voglia di togliermi questi stivali e sentire la sabbia sotto i piedi. Sono poche le cose che mi danno lo stesso brivido di libertà. Sono un marinaio, come mio padre, cresciuto tra sole e sabbia e storie di sirene e tritoni. Il mare per me è un richiamo a cui è difficile resistere. Ma non è il momento. Mi rimprovero mentalmente e mi limito a cercare Irma ed Elisa.

Ma poi mi immobilizzo.

La ragazza in raso e lo sconosciuto stanno parlando proprio con loro.

Il giovane dai capelli bianchi è particolarmente interessato a Elisa. Mentre le parla, le sfiora con delicatezza il braccio e lei gli si avvicina, sembra gradire quel contatto.

La mora misteriosa si limita a osservare quello scambio con un'attenzione quieta come l'acqua di un lago. Non sembra gelosa, anche se non riesco a decifrare la sua espressione. Irma invece è imbronciata, ma lei lo è spesso.

«Ci mancava pure questo...», esclama Tom, e si dirige veloce verso il piccolo gruppo. Una volta arrivato, esclama: «Elisa, eccoti qua! Ti sono mancato?».

Lei lo guarda perplessa e smette di parlare con lo scon-



sciuto. Uno sfarfallio delle lunghe ciglia è tutto ciò che riserva a Tom come risposta. Il ragazzo invece lancia al mio amico uno sguardo di pietra. Di nuovo, vengo colpito dalla perfezione dei suoi lineamenti al di sotto della maschera. Non ho difficoltà a capire perché ha attirato tanto l'interesse di Elisa.

«Non dobbiamo dire i nostri nomi.» Irma rimprovera Tom. «È una festa in maschera. Si suppone che l'identità di ciascuno debba restare un segreto. Altrimenti che gusto c'è?»

Lui si passa una mano tra i capelli biondi. «Scusa, Irma.»

Lei alza gli occhi al cielo.

Tom si corregge dicendo, con una risata: «Dolce angelo, splendida demone, sono lieto di rivedervi».

Elisa finalmente sorride. «Illustri pirati, vi presentiamo Aurora e Tramonto.»

Il giovane dai capelli bianchi si limita a fare un cenno con il capo.

Quando guardo la ragazza, lei mi sta già osservando con occhi chiari come un'alba d'estate. Per un istante, non riesco a parlare. Le parole mi si fermano in gola. *Aurora*, penso. So che non è il suo vero nome, ma le si addice. Ha un suono musicale, morbido.

«È un piacere», dico, riacquistando l'uso della parola.

«Piacere mio», mi risponde lei.

Riconosco la sua voce. A pensarci, è strano riconoscere qualcosa che non si è mai sentito prima, ma è così. È simile al fruscio del vento tra gli scogli, al mormorio delle onde in una grotta. Ho la sensazione che avrei potuto aspettare per secoli quella voce nel buio.



Vorrei ribattere, ma sono interrotto dal flusso di parole di Tom, che inizia a chiacchierare con Elisa ignorando gli altri.

Tramonto appare seccato, ma solo per poco. All'improvviso sembra notare che c'è anche Irma e così rivolge a lei tutte le sue attenzioni. «Molto bello quest'abito. Sembra fuoco. Ci vuole carattere per portare un vestito del genere», dice con un tono profondo e intenso, senza ombra di ironia.

Lei sgrana gli occhi. Non se l'aspettava, è chiaro. So che non è abituata a ricevere complimenti di questo tipo, forse a causa del suo atteggiamento freddo che tiene le persone a distanza.

Tramonto invece è riuscito ad abbattere le sue barriere con una sola frase. Ci sa fare, glielo concedo.

Infatti Irma gli risponde: «Ci vuole carattere anche per saperlo apprezzare».

Da dentro la sala torna a uscire la musica. Le danze sono ricominciate.

Tramonto sorride e porge una mano a Irma. «Posso avere il piacere di ballare con la ragazza più bella della festa?»

La mia amica spalanca gli occhi, che le si sono illuminati di una luce nuova. «Io...» La voce le trema appena. Vorrebbe dire di sì, non riesce a nascondere il desiderio. Eppure, osserva di sfuggita Elisa, che prima stava parlando con lui. E Aurora, con cui lui prima ballava.

Ma Elisa è concentrata su Tom. E Aurora dice semplicemente: «Fate pure».

Poi la giovane misteriosa si volta verso di me. Una morsa mi stringe lo stomaco. Da vicino, noto che il vestito aderente rivela fianchi morbidi e curve sinuose da cui è difficile staccare lo sguardo.



«Vogliamo ballare anche noi?»

Cerco di rispondere, ma le parole non escono. Ho la bocca troppo secca per parlare. Mi schiarisco la voce, ci riprovo: «A un ballo del genere dovrebbe essere l'uomo a invitare la donna, ma preferisco chi non rispetta le convenzioni».

«Una scelta che condividiamo», commenta la ragazza, sorridendo come la luna che appare sul mare.

Mi porge una mano.

La prendo.

La conduco verso la sala da ballo. O forse è lei che conduce me.

«Non ti ho mai vista da queste parti», comincio, senza sapere bene come continuare. Attorno a noi, tante coppie stanno già ballando. Intravedo Tramonto con Irma e Tom con Elisa.

«Non ci vengo spesso», mormora lei, esitando sull'ultima parola. La vera risposta che leggo nei suoi occhi è che qui non viene *mai*. Il suo sguardo torna imperscrutabile, quando aggiunge: «La mia casa è molto lontana».

«Dov'è?»

«Questo è un segreto», risponde senza sorridere. La sua espressione è indecifrabile. Sento la necessità di saperne di più su questa ragazza, di svelare il mistero che l'avvolge.

«Puoi dirmi almeno il tuo nome?»

«Un altro segreto», sussurra lei. «E anche il tuo nome lo sarà, per me.»

Non posso arrendermi così.

Le prendo la mano. È fredda e liscia come il raso del suo vestito, affusolata e sottile. Intreccio le mie dita, improvvisa-



mente calde, alle sue. «Facciamo un patto», le propongo. «Se io...»

Lei non ascolta il resto. Fa un passo in avanti, avvicinando il corpo al mio. Il suo respiro mi solletica il collo, provocandomi un brivido caldo lungo la schiena.

«Non saprai il mio vero nome, pirata.» Scuote la testa, un movimento appena accennato ma definitivo. «Non te lo dirò.» Un bagliore attraversa quegli occhi azzurri, come un soffio di nubi leggere. «Che importanza hanno i nostri nomi? L'alba arriverà a separarci. Abbiamo solo questa notte. Danziamo.»

Le metto la mano libera sulla schiena che il vestito lascia nuda. Le mie dita indugiano appena, sentendo il calore di quella pelle morbida come velluto, e lei si abbandona al mio tocco. La faccio volteggiare nella sala, consapevole della vicinanza dei nostri corpi. Il suo profumo è familiare, è qualcosa che conosco da sempre. Ricorda l'aria di mare prima di una tempesta. Mi dà al tempo stesso una sensazione di dolcezza e di pericolo.

Aurora si muove precisa e veloce, come se non avesse fatto altro che danzare sin dall'inizio dei tempi. Percepisco una sicurezza, una forza che non mi sarei mai aspettato dalla sua figura apparentemente delicata e mi convinco, una volta di più, che nasconda un segreto.

Forse, se io le dirò qualcosa di me, lei poi vorrà fare lo stesso.

«È stata mia madre a insegnarmi a ballare il valzer», esordisco. «Mio padre invece è un marinaio. Mi ha donato la sua barca, ora che non naviga più. Non so dove sia adesso. Be', in realtà è sempre stato difficile saperlo...»

Aurora mi osserva. Non chiede nulla, nulla rivela di sé.



Commenta solo: «Quindi sei un marinaio. Ecco perché hai il mare nella voce».

Ho il mare nella voce?

Non so bene che cosa dire dopo una frase del genere.

«È un complimento?», le domando, incerto.

«È musica. Come il mare.»

«Forse è perché canto», le svelo. «È stato mio padre a insegnarmelo. Diceva che cantare è l'unico modo per salvarsi da una sirena. *Canta una canzone per lei, diceva, e non ti farà del male.*» Sorrido. Me l'ha detto la prima volta quando ero bambino e mi ha portato in barca con lui. È uno dei ricordi più belli che ho con mio padre. «Immagino che sia perché ogni sirena è condannata a cantare sempre per altri, e da sola, ma in fondo vorrebbe che ogni tanto qualcuno cantasse per lei.»

Pensavo fosse un ricordo dolce da raccontare. Ma lo sguardo della ragazza diventa gelido. Quasi ostile. La sua figura elegante appare tesa come un arco pronto a scagliare una freccia. «Non puoi saperlo», sussurra. «Non puoi sapere niente delle sirene.»

Prima eravamo vicini, la *sentivo* vicina. Ora è all'improvviso distante. Percepisco che, se non farò qualcosa, si allontanerà, anche se non comprendo perché. E soprattutto non voglio che accada.

«Perché le sirene non esistono, chiaramente», mi affretto a rispondere.

Lei mi guarda ancora in quel modo. «Chiaramente», concorda. Per un attimo mi è sembrata colpita dalle mie parole, ma non come mi aspettavo. È apparsa turbata, anche se la maschera cela in parte l'espressione del suo viso.



In questa ragazza c'è qualcosa che mi sfugge. La sua presenza e il suo modo di parlare mi danno una strana sensazione. Più cerco di capire qualcosa di lei, più mi sembra irraggiungibile, come un tesoro nascosto sul fondo di un abisso. No, non è esatto. Mi sento intrigato e, al tempo stesso, inquieto. Come se lei fosse sia il tesoro sia l'abisso.

Distratto dai miei pensieri, sbaglio un passo. Recupero il ritmo e mi guardo attorno, cercando i miei amici. Trovo subito Tom che balla con Elisa. Sono belli insieme. Ho il dubbio che tra loro ci sia qualcosa in più di una semplice amicizia, ma non ho il tempo di rifletterci adesso.

Cerco anche Irma.

Dov'è finita?

Era con Tramonto fino a un momento fa.

Noto una ragazza dai capelli corti che balla con un giovane biondo. Quando però la coppia volteggia più vicina a noi, mi accorgo che lei è troppo alta, che lui non ha un viso così regolare. Non si tratta di Irma e Tramonto.

Di colpo, mi tornano in mente Sveva e Yasin. Scomparsi a una festa in maschera come questa.

Trattengo un'imprecazione. Come ho fatto a dimenticarmene?

Dal punto della sala da ballo in cui ci troviamo, vicino alle porte, riesco a vedere la spiaggia. Non c'è nessuno, là fuori. Sono tutti qui dentro a ballare.

La luna appare tra le nubi, e la sua luce rivela una figura che si è immersa nell'acqua confondendosi con l'oscurità del mare. La riconosco anche a quella distanza. È Irma.

Perché è sola? Dov'è Tramonto?



Ho un orribile presentimento.

Mi stacco immediatamente dalla mia bella sconosciuta.

«Aspetta», mi trattiene lei.

Obbedisco. Come se la sua voce fosse un incantesimo, come se potesse incatenarmi a lei, alla danza. Ma sta succedendo qualcosa di davvero strano. Non posso stare qui.

Un ultimo sguardo all'alba nascosta nei suoi occhi e poi mi incammino verso l'uscita. Quasi corro. Sento le esclamazioni stupite di qualcuno vicino a me e non me ne preoccupo. Devo raggiungere Irma nell'acqua. Anche da lontano, vedo che è entrata in mare con i vestiti.

Decisamente qualcosa non va.

Arrivo in spiaggia. Non c'è nessun altro qui, tutti gli ospiti sono all'interno della sala principale. Ci siamo io e la brezza salmastra e Irma che cammina sempre più avanti, verso le profondità.

«Irma?»», la chiamo dalla riva.

Devo fermarla. Mi dispiace per gli abiti da pirata. O forse no.

Tolgo in fretta gli stivali ed entro nell'acqua che mi lambisce le caviglie con gelide carezze. Cammino più veloce. La luce della luna rivela che il mare le arriva alla vita.

La chiamo ancora, avvicinandomi. Più veloce, più veloce. «Che stai facendo?»

La mia amica non risponde. Continua a camminare verso l'orizzonte, dove il cielo e il mare si confondono nelle tenebre.

L'acqua le ha raggiunto il petto.

Impreco silenziosamente e mi slancio in avanti nell'esatto istante in cui Irma si immerge del tutto.



Le mie mani stringono il vuoto. Mi immergo anche io. Con un gesto brusco mi libero della maschera, lasciandola alle onde. Cerco nell'acqua buia. Ogni giorno, il mare è il mio elemento. Un abbraccio familiare, il luogo che chiamo casa, ma, questa notte, lo sento ostile. Non riesco a vedere nulla e ho la paura irrazionale che, nelle tenebre fredde, ci sia qualcosa in agguato.

O qualcuno?

*Non sono un nemico*, penso, in affanno, come sussurrando una preghiera alle onde. *Voglio solo ritrovare la mia amica.*

Continuo a nuotare, a muovere le mani, le braccia, avanzando. Maledizione, questi stupidi abiti mi impacciano. Il panico si impossessa dei miei pensieri e mi riporta a un periodo che credevo dimenticato, a quando ero bambino e l'oceano si è richiuso sopra di me.

In quel momento, afferro qualcosa.

Sì.

La tiro indietro, nella mia direzione. Emergiamo. È Irma, è qui. Ma lei inizia a dimenarsi.

Cerca di scivolarmi via, di tornare in acqua.

«Ma che cosa...», esclamo. Non è in sé, non può essere. Continua a lottare per sfuggirmi, per immergersi. La trattengo. Non capisco che cosa sta succedendo. Poi all'improvviso si affloscia. Non oppone resistenza, è come una bambola rotta. Sussulto. Per un attimo temo che... Controllo che respiri ancora. Fortunatamente, è così.

Ora devo portarla fuori, lontana da quell'abisso che sembra attirarla, risucchiarla.



Nuoto verso la spiaggia con Irma tra le braccia. I capelli le si sono appiccicati al viso, il corpo abbandonato, pesante nei vestiti gonfi d'acqua, gli occhi chiusi. Però respira, lo sento, lo vedo. Un ansito lieve, spezzato, ma presente.

Adesso i miei piedi toccano il fondale. Stringendo Irma al petto, cammino verso la spiaggia, verso quella stupida festa in maschera. All'asciutto, al sicuro.

La stanchezza mi cade nel cuore come neve, lenta e inesorabile. Vorrei fermarmi un momento, chiudere gli occhi, ma la riva è ancora lontana e mi costringo ad andare avanti.

«Perché?», sussurro, più a me stesso che a lei. Non è nelle condizioni di rispondermi. «Che volevi fare?»

Ora che guardo in direzione della villa, noto che diverse persone si sono tuffate con tutti i vestiti per raggiungerci. I più vicini sono Tom ed Elisa.

Mi concedo un sospiro di sollievo. Non voglio pensare a che cosa sarebbe successo se io non mi fossi accorto in tempo di ciò che stava per accadere.

Irma è qui, è viva. Stanno arrivando gli altri. Ci siamo tutti.

Guardo la mia amica. Ora ha gli occhi aperti.

Un altro sospiro di sollievo.

«Puoi camminare?», domando, posandola delicatamente a terra. L'acqua le arriva alle ginocchia.

Irma non si muove. Le prendo le mani. «Andiamo», le dico, esitante. Voglio uscire il prima possibile da lì.

Non risponde. I suoi occhi sono vuoti, fissi, opachi. Non sta veramente guardando me. Quando parla, la voce suona distante: «È come un labirinto in fondo al mare, con statue che



sembrano osservarti quando passi». Fa un respiro spezzato e chiede: «Riesci a sentire la canzone delle onde? Il passato è lontano, ma non è perduto. Non è perduto...».

Ho i brividi. Le sue parole non significano nulla, non esiste un luogo del genere, deve essere un sogno a occhi aperti. O un incubo. È come se la mia amica fosse sotto un incantesimo, una magia. Ma la magia non esiste, non è possibile che esista. E che faccia così male.

«Di che stai parlando?», domando. «Come sai queste cose?»

Elisa e Tom sono arrivati. Elisa trema. Il suo bel costume è rovinato, un'ala d'angelo le è caduta in mare mentre lei correva verso di noi. Il suo sguardo scruta Irma e me. «Che cosa è successo? L'ho vista...»

«Non preoccuparti. Sta bene», dico per tranquillizzare Elisa e anche me stesso. Ho rischiato di perdere un'amica, stanotte, e lei non sembra neanche essersene resa conto.

«Per fortuna c'eri tu, Aris», interviene Tom, rabbrivendo vistosamente. «Ora ci pensiamo noi», aggiunge.

A fatica, lentamente, torniamo sulla spiaggia. Alcuni ospiti ci guardano perplessi, non capiscono se questo bagno è parte del divertimento o è un incidente.

Che pensino ciò che vogliono.

Non ho mai lasciato andare Irma, anche se adesso è fuori dall'acqua ed è completamente fuori pericolo. Voglio capire che cosa stava succedendo. E perché.

Lei sbatte le palpebre e i suoi occhi tornano normali, verdi come sempre. «Aris?», sussurra, la voce di chi si è appena risvegliato. «Perché mi tieni così?»



Lascio la presa sui suoi polsi. «Hai rischiato di affogare.» Accidenti, ma davvero non se lo ricorda? Io non credo che lo dimenticherò mai.

«Che dici?», mormora lei, un po' stordita. È evidente che non si è accorta di nulla. «Perché sono bagnata?»

Vorrei chiederle di spiegarmi quelle strane frasi. Il labirinto, le statue, la canzone delle onde. Che cosa significano? Però non voglio turbarla ancora di più, e taccio.

«Dov'è quel ragazzo?», domanda invece Tom. «Quello che era con te.»

«Io non...» Irma scuote la testa ma smette subito, come se il movimento le facesse male. «Tu... tu devi smettere di fare quella faccia. Tutti voi. Mi state spaventando.»

«*Tu* hai spaventato noi», esclama Elisa. «Prima ballavi con il tizio con i capelli bianchi. Poi avete smesso, siete usciti in spiaggia e...»

Irma si immobilizza. «Ricordo il ragazzo, ha detto...» Tace. Inizia a tremare e non riesce ad aggiungere nulla.

Elisa la avvicina a sé. «Non fa niente», mormora. «È tutto passato. Andiamo a casa.»

Vorrei abbracciarli tutti. Noi quattro siamo cresciuti insieme. Ogni cosa in loro mi è familiare. L'allegria di Tom che nasconde la sua profondità. La dolcezza di Elisa che non rivela quanto sa essere determinata e capace di fare qualunque cosa per le persone che ama. Le spine del carattere di Irma che mostrano quanto sia quella che in realtà ha più bisogno di noi.

Così, per un attimo, li abbraccio tutti con lo sguardo. Provo



a ricordare come era prima di incontrarli e non riesco a sfogliare le pagine della mia vita in cui loro non c'erano.

Poi torno a guardare il mare.

Tom è al mio fianco e, come me, sta scrutando l'orizzonte.

Un pensiero mi trafigge. «Dobbiamo cercare Tramonto. Irma era con lui. Perché lui non c'è? E se a sua volta si fosse immerso e...?» Mi interrompo. «Ho paura di essere arrivato tardi.»

L'espressione di Tom si fa seria e, se non lo conoscessi così bene, direi minacciosa. «Zayd ha già avvisato la sicurezza, ci penseranno loro», dice lentamente. «Non preoccuparti, Aris.»

«E anche la ragazza che era con Tramonto», aggiungo, sentendo un vuoto nel petto. «Aurora. Lei dovrebbe essere al sicuro, stava ballando con me. Ma...»

Mi mette una mano sulla spalla. «Aris, calmati. Sei sconvolto. Ti capisco. Irma ha rischiato grosso, stanotte. Ma ora ci pensiamo io e Zayd. Tu va' a casa, riposati. Ne parliamo domani.»

«Ti aiuto solo a cercare Aurora. Sarà nella villa», dico.

Tom sospira. «Quanto sei testardo. Va bene.»

Ci dirigiamo entrambi verso l'edificio. All'ultimo momento, poco prima di varcare la soglia, mi volto a guardare il mare. La luce della luna sembra un sentiero disegnato sull'acqua scura, una strada che porta lontano, in un luogo dove nessuno è mai arrivato.

Mentre osservo l'orizzonte, per un attimo vedo qualcosa. Un fruscio di capelli bianchi. E non solo. Un bagliore d'argento. Appaiono tra le onde e svaniscono nel mormorio degli abissi.

«Aris?», mi chiama la voce di Tom.

«Io... C'è qualcuno, laggiù...»



Il mio amico scuote la testa, gli occhi azzurri si riempiono di una luce dolce. «È impossibile. Nessuno riuscirebbe a nuotare così lontano.» Mi dà una pacca sulla schiena. «Andiamo, su. Per stanotte, basta.»



È **mattina**. Sono sul ponte della mia barca, una penna in mano, nell'altra un quaderno dalle pagine sbiadite. Sollevo gli occhi verso l'alba. Cerco risposte là dove le ho sempre trovate, nel punto più lontano che il mio sguardo sa raggiungere.

Ripenso a tutto ciò che è accaduto.

Ieri, dopo aver salvato Irma, ho cercato Aurora nella sala da ballo e in giro per la villa. Non c'era traccia di lei, né di Tramonto. Tom ha chiesto informazioni a Zayd. Aurora e Tramonto non erano tra gli ospiti. Senza conoscere i loro veri nomi e i volti, non abbiamo nessuna speranza di ritrovarli. Tom ha detto che io mi sto preoccupando per niente e che, quando hanno capito di essere stati scoperti, se ne sono semplicemente tornati a casa.

Casa.

*La mia casa è molto lontana*, ha detto la ragazza misteriosa.

Guardo il mare.

*Così lontana?*

Non è possibile. Eppure, tra le onde illuminate dalla luna, mi è sembrato di intravedere i capelli bianchi di lui, il bagliore del gioiello d'argento che lei portava tra i capelli.



Sarà stata una suggestione, un riflesso della luna sull'acqua. Poi però penso a ciò che diceva mio padre. Alla storia che ho raccontato alla ragazza. A come lei ha reagito, in quel modo così strano. Alla bellezza irreale, quasi sovrumana, di lei e del suo amico. Al fatto che Irma sia stata con il ragazzo fino a un attimo prima di entrare in acqua e che, quando io ho provato a tirarla fuori, lei abbia fatto resistenza, come se qualcosa continuasse ad attirarla.

*Qualcuno.*

Quasi mi viene da ridere. Davvero sto pensando una cosa del genere? Non ha senso. La mente fa strani scherzi quando qualcosa la turba. Immagina delle cose, inganna se stessa.

Le sirene e i tritoni non esistono.

Abbasso gli occhi sul mio quaderno dalle pagine sbiadite. È pieno di musica e testi di canzoni che ho scritto dopo notti passate a navigare sotto le stelle. Ma non parlano di cose vere, solo delle storie che mi raccontava mio padre quando ero bambino.

Le sirene non sono reali.

Mio padre era un marinaio e giurava di intravederle quando era in mare aperto e non c'era nulla attorno, quando il silenzio custodiva segreti che raramente si lasciano sfiorare dagli sguardi, quando il cielo era grigio di nubi sfilacciate da promesse di tempesta. Era così che parlava, era così che cantava. Quando scriveva, diceva che il mare gli apparteneva e che lui apparteneva alla sua barca, a quel foglio, al vento che corteggiava le vele ammainate. Parlava di figure disegnate dalle correnti degli abissi, sfuggenti come incantesimi, ombre inafferrabili. Diceva di voler scrivere di loro, perché le sirene sono belle,



ma sono sole e crudeli, e vorrebbero che qualcuno cantasse per loro. Io ho continuato a fare ciò che lui mi ha insegnato. Scrivere è cercare di catturare ciò che sempre ci sfugge.

So bene quanto può fare male inseguire il loro richiamo. Mio padre mi ha donato questa barca e l'amore per il mare e per il suo incanto. Ma il suo sogno lo ha spinto sempre più lontano e per il suo desiderio d'avventura ha lasciato mia madre. E me. È da tanto che non lo vedo, anche se ho accettato il lavoro che un tempo era suo.

Con un gesto brusco, chiudo il quaderno. Basta pensare alle sirene. Non esistono, sono illusioni.

Sento freddo, un freddo improvviso. Mi tornano in mente le parole che mia madre diceva a mio padre: «Tu rincorri un sogno. Ma non sai che i sogni possono uccidere».

Mi alzo. Sono così stanco.

Guardo l'orizzonte e, nella luce dell'alba che gioca con le nubi, vedo una figura che increspa la superficie dell'acqua. È solo un attimo, un istante solamente, ma mi sembra di scorgere capelli neri e un luccichio d'argento.

Chiudo gli occhi, li riapro. L'immagine è svanita. Davanti a me, la silenziosa immensità del mare, il cielo che si tinge del chiarore dell'aurora.

Penso che non dovrei cercarla. Che è pericolosa. Che mi farà del male, forse. Eppure, so dove trovarla. Nel labirinto in fondo al mare, dove ci sono statue che sembrano guardarti quando passi.

*Riesci a sentire la canzone delle onde?*



ilcastoro\_off



ilcastorolibri

[off.editriceilcastoro.it](http://off.editriceilcastoro.it)

Ella Archer

*The Hidden Society*

*Abissi e Incanto - Il racconto di Aris*

© 2024 Editrice Il Castoro Srl  
viale Andrea Doria 7, 20124 Milano  
[www.editriceilcastoro.it](http://www.editriceilcastoro.it)  
[info@editriceilcastoro.it](mailto:info@editriceilcastoro.it)

THE HIDDEN SOCIETY



Più cerco di capire qualcosa di lei,  
più mi sembra irraggiungibile,  
come un tesoro nascosto  
sul fondo di un abisso.

No, non è esatto.

Mi sento intrigato e, al tempo stesso,  
inquieto. Come se lei fosse  
sia il tesoro sia l'abisso.

# ABISSI E INCANTO

IL NUOVO CAPITOLO DELLA SAGA  
THE HIDDEN SOCIETY  
IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE  
DA SETTEMBRE

il castoro  
**OFF**

[off.editriceilcastoro.it](http://off.editriceilcastoro.it)